

Il Profeta Joel

rav Alfredo S. Toaff

Nel libro nessun dato cronologico, nessun fatto storico verificatosi in un'epoca determinata, nessuna notizia biografica che ci permetta di stabilire quando e dove visse il nostro profeta che è detto figlio di Petuel e nulla più.

Come avviene in questi casi, la critica da un esame minuzioso del testo, ha formulato sull'epoca in cui si sarebbe svolta la missione di Joel le ipotesi più diverse. Ma i risultati a cui è giunta, sono così poco sicuri, posano su basi così poco solide, che mentre qualcuno ha creduto di poterla collocare nel IX secolo, facendone l'autore il più antico dei profeti scrittori, altri lo pongono fra gli ultimi, verso la metà del secolo V, circa all'epoca di Neemia. Argomenti non mancano da una parte né dall'altra, ed è naturale: dove prove sicure fanno difetto, la via è aperta a tutte le congetture.

Del regno di Israel Joel non parla, menziona soltanto Jehudah e Jerushalayim dal che si può dedurre, con buona probabilità di essere nel vero, che abbia scritto dopo la caduta di Samaria.

Non ha neppure un accenno al re o alla monarchia; si rivolge ai *Zeqenim* (1-2), ai sacerdoti ministri dell'altare, ministri del Signore (Ibid. 9-13) cosa che ci permetterebbe di pensare che essi fossero in quel periodo i capi del popolo, e di riportarci al principio del regno di Joash in Giuda (circa 830), quando, per la giovane età di esso, dominavano i sacerdoti con a capo Jehojadà.

In tal caso Joel sarebbe anteriore anche ad Amos, il che non è possibile perché ci sono nel libro tracce evidenti di epoca posteriore. Bisogna pertanto pensare che si parli degli anziani e dei sacerdoti del periodo della dominazione persiana, alla quale ci riportano anche altri accenni assai importanti. Nel Cap. IV si parla del ritorno dall'esilio di Jehudah e di Jerushalayim (v. 1); del giudizio contro i popoli che hanno disperso Israele fra le nazioni (v. 2), e dei Fenici che hanno venduto come schiavi ai Greci i figli di Jehudah e Jerushalayim (vv. 4-6); fatti che sembrano avvenuti essi pure al tempo dell'esilio babilonese quando i Greci dell'Asia Minore e delle Isole vennero insieme con i Persiani a contatto con Israele.

Inquadrato nel tempo dell'esilio babilonese, il libro di Joel ci presenta Israele moralmente abbattuto per la rovina dello Stato ed economicamente mal ridotto per la devastazione e l'occupazione delle sue terre.

Una invasione di cavallette, che distrugge le messi, lasciandosi dietro una terribile siccità, completa la triste situazione. Nei due primi capitoli, dei quattro di cui il libro si compone, Joel descrive il flagello con accenti patetici e con veristica evidenza. Tutta la popolazione ne è colpita. È un esercito ben equipaggiato - dice il Profeta - sono voraci come leoni, cavalli nell'aspetto; come cavalieri veloci, procedono diritti per la loro strada, rumorosi

come carri, distruttori come fuoco; irresistibili come guerrieri, danno la scalata alle mura, come ladri, irrompono nelle case per le finestre. La terra ne trema, il sole e le stelle si oscurano nel cielo (II - 4/10). Perchè il male cessi, il Profeta invita il popolo alla penitenza e al digiuno: «tornate a me con tutto il vostro cuore» (II - 12) dice il Signore; anche mentre la punizione è in atto, la penitenza può farla cessare. Ma quali siano i peccati che l'hanno provocata non dice, come non fornisce nessun dato sulle condizioni morali e religiose del tempo, in cui avremmo trovato forse un aiuto per determinare la cronologia del Profeta.

Alla preghiera e al pianto, segue l'annuncio del perdono. Nei due capitoli successivi, Dio annuncia che effonderà il proprio spirito su tutte le creature che senza distinzione di sesso, di età, di condizione sociale, riceveranno il dono della profezia (III - 1/2). Segni miracolosi precorreranno «il giorno del Signore» in cui chi invocherà il nome di Dio sarà salvo, Israele sarà ripristinato nella sua terra e i popoli che lo avranno oppresso, disperso fra le nazioni, venduto come schiavo, saranno giudicati nella Valle di Jehoshafath, nome che se pure è da considerarsi proprio ad un luogo determinato, non perde il significato etimologico generico di luogo in cui si compirà la giustizia di Dio. Dopo di che, la santità e la inviolabilità di Sion e di Gerusalemme, sede del Signore, saranno universalmente riconosciute.

La concezione messianica di Joel è assai simile a quelle di Zechariah e di Ezechiele. Confrontando per esempio Ez. XXXIV 21/29 con Joel III-IV si noterà con l'identità dei concetti anche la somiglianza delle espressioni, ciò che avvalorà la opinione che assegna la predicazione di Joel all'epoca postesilica.

Lo stile è chiaro, facile, elegante, e pur nella sua semplicità si eleva, specie nelle descrizioni, a grande altezza. Anche su di esso si è assai discusso, e mentre i sostenitori dell'antichità del libro vedono nella forma lo scrittore primitivo, semplice e piano, gli altri lo considerano un abile imitatore dei suoi predecessori, ricco di risorse e di artifici retorici. Così delle frasi e delle espressioni che adopera identiche o quasi ad altri Profeti, specialmente ad Amos, chi attribuisce l'originalità a lui, chi agli altri che lo avrebbero preceduto.

Isaia (II - 4) e Michah (IV - 3) dicono nelle loro visioni messianiche (V. il nostro commento all'haftarah di Balaq) che i popoli «trasformeranno le spade in vanghe e le lance in falci»; Joel dice ai messi del Signore incaricati di preparare il giudizio nella valle di Jehoshafath (IV - 10): «trasformate le vanghe in spade e le falci in lance». Per naturale inclinazione, pur senza possedere elementi sicuri di giudizio, noi ci sentiamo portati a credere la frase messianica già nata, conosciuta e perciò usata dai due profeti anteriori a Joel, il quale ne invertì i termini per applicarla, espressiva com'è, alla manifestazione della giustizia divina che precederà la pacificazione del mondo.

Perché la spada possa trasformarsi in vanga, la dura necessità esige, secondo Joel, che prima la vanga si trasformi in spada.